

BREVI RIFLESSIONI SUL RAPPORTO TRA MAGISTRATURA E POTERE POLITICO E SUGLI ERRORI GIUDIZIARI (A PARTIRE DALLA LETTURA DEL LIBRO DI PIO DEL GAUDIO, *GUAI A CHI CI CAPITA. MATRICOLA 35898. DEL GAUDIO PIO, 2019*).

di Luca Di Majo**

Sommario. 1. Premessa. – 2. La vicenda politico-giudiziaria e la narrazione “Guai a chi ci capita”. – 3. Magistratura e potere politico: una difficile convivenza. – 4. Breve rassegna di eclatanti errori giudiziari. – 5. Osservazioni conclusive.

VI

1. Premessa.

Come spesso accade, le vicende degli *innocenti in carcere* sollecitano gli studiosi delle discipline giuridiche, psicologiche, statistiche a riflettere sui molteplici argomenti toccati da storie e racconti spesso custoditi in libri anche solo *autobiografici*.

Dalla narrazione dei protagonisti di errori giudiziari lo statista analizza i dati, lo psicologo i comportamenti della persona prima e dopo la restrizione della libertà personale, il giurista si interroga sulle criticità del sistema penale processuale e sulla gradazione della pena (anche preventiva), a partire dall'utilizzo *poco parsimonioso* delle misure cautelari fino alla funzione rieducativa della pena, passando per l'approfondimento dello stato delle carceri italiane.

La vicenda ben nota alle cronache nazionali dell'arresto, dell'immediato rilascio (dopo 10 giorni di detenzione) e della completa assoluzione dell'ex Sindaco di Caserta Pio Del Gaudio rappresenta, forse, un esempio particolarmente tangibile di come il controverso rapporto tra politica e magistratura, rischi di sfociare in azioni giudiziarie poi rivelatesi infondate¹ e frequentemente accompagnate da arresti *frettolosi*, poco dopo smentiti dai

** Ricercatore t.d. lett. a) di Istituzioni di diritto pubblico – Università della Campania “L. Vanvitelli”.

¹ Tra le tante, Antonio Fontana, ex Sindaco di Villabate (PA) arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa a causa di dichiarazioni false dei alcuni pentiti; Mauro Galeazzi, assessore di un Comune della Provincia di Brescia, arrestato per presunta corruzione e peculato; Paolo Caputo, ex dirigente dell'ASL di Salerno, arrestato per presunte tangenti nel 1994; Andrea Frulio, ex Sindaco di Alghero, arrestato nel 2001 per truffa e falso in atto pubblico, fu risarcito per 55 milioni di lire a causa di errori nella conduzioni delle indagini; Bortolo Mainardi, coinvolto suo malgrado nella “tangentopoli bellunese) fu destinato al carcere

giudici del riesame.

Quanto accade impatta negativamente sulla vita privata e professionale di un individuo privato anche per pochi giorni di restrizione della propria libertà personale con conseguenze che, tuttavia, perdurano anche per diverso tempo a causa della diffusione incontrollata della notizia del presunto reato e dell'arresto che circola in rete, sui giornali e nelle televisioni², per la *spettacolarizzazione* degli eventi procedimentali e processuali, per le giornate vissute *da carcerario e non da detenuto* e per la difficoltà con cui si forma la convinzione agli occhi dell'opinione pubblica della riabilitazione sociale del soggetto oltre che giuridica.

2. La vicenda politico-giudiziaria e la narrazione “Guai a chi ci capita”.

Pio Del Gaudio è stato eletto Sindaco della Città di Caserta all'esito delle elezioni amministrative del 17 maggio 2011, con una coalizione mista composta da alcuni partiti del centro destra nazionale e diverse liste civiche, conquistando il 52,64% dei consensi³.

La consiliatura terminò in anticipo rispetto alla scadenza naturale del mandato, a seguito delle dimissioni di 17 consiglieri depositate in data 26 maggio 2017 presso un Notaio e dopo che, già nei giorni precedenti, alcuni transfughi della maggioranza avevano bocciato il bilancio di previsione dell'ente comunale.

La vicenda politica si lega indissolubilmente con quella giudiziaria a partire dal 14 luglio

(prima) e ai domiciliari (poi) per estorsione e tentata concussione mai provate; Domenico Frustagli e Andrea Commodari, amministratori comunali di Sant'Andrea dello Jonio (CZ) per presunta collusione con la mafia, nel 1991 furono destinatari di una misura cautelare di detenzione in carcere; Calogero Gueli, Sindaco di Agrigento viene scagionato completamente dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa dopo quattro anni di processi. Eppure, poche ore dopo l'assoluzione, gli arriva un altro ordine di carcerazione. Ma è un equivoco;

² Sul punto, il soggetto protagonista di una notizia che incide negativamente sulla propria reputazione, come un arresto, non ha il diritto alla cancellazione della notizia, ma solo alla rettifica rispetto alle risultanze processuali successive, negato che un provider possa essere tenuto alla rimozione di un contenuto dai risultati di ricerca di tutto il mondo. La famosa sentenza *Google Spain e Google* C-131/12, EU:C:2014:317 sancisce infatti il solo diritto alla deindicizzazione. Cfr. R. Cosa e L. Viola, *Diritto all'oblio: il caso Google Spain*, in *Sicurezza e giustizia*, n. 2/2015; T.E Frosini, *Diritto all'oblio e Internet*, in *federalismi.it*, 10 giugno 2014; F. Pizzetti, *La decisione della Corte di giustizia su caso Google Spain: più problemi che soluzioni*, in *federalismi.it*, 10 giugno 2014.

³ Pio Del Gaudio conquista la fascia tricolore con una coalizione di centro destra che ricalca, in parte, la composizione nazionale. Non ne fanno parte l'allora neocostituito gruppo parlamentare Futuro e libertà, componente della coalizione a sostegno dell'ex Sindaco di Caserta dal 1997 al 2005, raggiungendo il 4,5%. La coalizione di centro sinistra a trazione Partito Democratico conquistava il 26,15% dei consensi. Tre i candidati *outsiders* sostenuti da liste singole che, complessivamente hanno segnato il 10% dei consensi

2015, giorno della notifica dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con cui Pio Del Gaudio veniva a conoscenza di essere indagato, in concorso, per una serie di condotte criminose, tra cui il delitto previsto e punito dall'art. 416 bis, commi 1 e 3 del codice penale. L'arresto dell'ex Sindaco di Caserta, agli occhi di assistette, sembrò una scena di un film: un elicottero sorvola il cielo di Caserta alle 4.00 del mattino e si ferma in prossimità del quartiere "Petrarelle", a metà tra i colli Tifatini e la Reggia di Caserta, in prossimità dello Stadio Pinto. I Carabinieri incappucciati, armati di mitra, con diversi cecchini appostati nel quartiere pronti ad intervenire in caso di necessità. Pochi minuti, esce l'ex Sindaco e viene portato via a sirene spiegate.

Il libro dell'autore racconta minuziosamente i giorni di detenzione, dalla mattina dell'arresto al giorno della liberazione: gli orari, gli ultimi momenti in casa, la perquisizione presso il suo studio, il passaggio innanzi alla Reggia di Caserta, le conversazioni con le guardie penitenziarie, le amicizie con i *cellanti*, la conoscenza di un mondo tutto nuovo per Pio Del Gaudio.

Impaurito ma allo stesso tempo incredibilmente affascinato da quello che gli stava accadendo, quasi stordito dal repentino trapasso da "un appartamento di 110 metri quadri di Via Petrarelle ad una cella di 15 metri quadrati".

Una sorta di *pellegrinaggio* lungo quasi tre anni di cui 10 giorni vissuti in un particolare *monastero* in cui l'ex Sindaco di Caserta ripercorre fatti, storie, amicizie, inimicizie, incontri, interrogandosi su chi, come e cosa sarebbe accaduto se avesse scelto altre strade, se si fosse fidato di meno di alcune persone.

Ripercorre e ricostruisce i rapporti passati con i consiglieri comunali, alcuni ancora in carica sebbene in uno schieramento diverso – e opposto – da quello di cui facevano parte durante la consiliatura Del Gaudio.

Impara la vita "da carcerato e non da detenuto", come più volte gli spiega il suo "compagno di cella" Mirko: uno Stato percepito lontano e come un nemico che non si preoccupa di tutelare la dignità di un essere umano sottoposto non soltanto alla restrizione della libertà personale, ma alle ulteriori pene accessorie della mancanza d'acqua, dei furti dello "spesino" (sì, anche in carcere), delle umiliazioni che un detenuto subisce anche da chi, all'accesso e dentro le mura, ha il dovere di *accompagnare* il reo (o presunto tale, come molti che scontano in carcere le misure cautelari) in un percorso di rieducazione e di reinserimento nella vita sociale che la nostra Costituzione impone a tutti gli operatori della

Giustizia.

Si preoccupa del dolore provocato alla famiglia, dei soci dello studio commerciale “rovinati”, dell’opinione pubblica casertana riportata fedelmente nell’appendice al libro in cui si percepiscono non soltanto gli effetti della spettacolarizzazione degli arresti di “pesci grossi” (così viene chiamato da una guardia penitenziaria lo stesso Pio Del Gaudio), ma anche l’animo giustizialista di una società che troppo facilmente dimentica che «l’imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva» (art. 27, comma 2, Cost.).

La storia del detenuto Del Gaudio è anche la storia di una comunità di detenuti che si aiuta reciprocamente⁴, socializza, gioisce per le liberazioni dei *cellanti*, interviene in soccorso del proprio compagno di avventura quando lo Stato rimane fuori le mura carcerarie, privando i detenuti dei beni primari come l’acqua, in quel tempo *concessa* quasi come fosse un lusso soltanto dalle 21.30 alle 7; durante tutto questo arco di tempo i detenuti si lavano e lavano la loro cella (“sempre splendente grazie a Mirko”), conservano taniche di acqua per quando sarebbe venuta a mancare⁵, si lavano nel “canotto”⁶ quando non gli è consentito entrare in doccia.

Un racconto denso di vicende *a quadretti* che in soli 10 giorni Pio Del Gaudio ha imparato ad accettare con dignità, con curiosità, sentendosi paradossalmente “felice per tutto quello che si era lasciato fuori”, addirittura attardandosi nell’uscita del 24 luglio per salutare uno per uno tutti i detenuti (“i miei parenti mi hanno atteso per più di un’ora e mezza”).

Pio Del Gaudio racconta, nel suo libro, di “una vita parallela” che, nonostante le numerose condanne che l’Unione europea continua ad infliggere all’Italia per la condizione malsana delle carceri in Italia, si trasforma in un percorso educativo e formativo anche grazie al supporto di tutti i destinatari delle misure afflittive che diventano, forse per la prima volta, i protagonisti – alle volte solitari – del percorso rieducativo personale.

⁴ Come la vicenda dello “spesino”: il detenuto ordina la spesa che gli arriva in carcere una settimana dopo. Per questo motivo Pio Del Gaudio, appena entrato, non aveva nulla. Eppure il suo compagno di cella, Mirko, ha diviso con lui le sue vivande.

⁵ Racconta Pio Del Gaudio che una sera l’acqua tardava ad arrivare ed in carcere il termometro segnava quasi 40 gradi.

⁶ Il “canotto” era una sorta di piatto doccia formato da lunghi sacchi dell’immondizia neri in cui si lavava il detenuto nei giorni in cui la doccia non era prevista.

3. Magistratura e potere politico: una difficile convivenza.

Sebbene non sia il *vero tema* del libro di Pio Del Gaudio, il coinvolgimento del personaggio politico in diverse vicende giudiziarie (non solo quella che ha portato all'arresto) induce una riflessione in tema di ricostruzione, ancorché sommaria e senza pretese di esaustività, del controverso rapporto tra la politica e il potere giudiziario.

A partire dagli scandali di tangentopoli, la magistratura ha progressivamente assunto la funzione di presidio del corretto funzionamento delle istituzioni democratiche, incidendo in diversi casi anche sulla tenuta delle maggioranze di governo⁷.

L'attività degli organi inquirenti, in particolare, viene ancora oggi percepita sempre più come un indebito sconfinamento nelle questioni politiche, giustificate da una legislazione spesso interpretata estensivamente ed in favore delle Procure titolari di indagini di rilevanza nazionale⁸.

In realtà, il rapporto tra la politica e la magistratura è stata da sempre questione gravida di problemi. Già nella fase di transizione tra il diritto comune e il diritto codificato si avvertì l'esigenza di slegare il potere giudiziario dal sovrano, aprendo la strada alla funzione giurisdizionale moderna, ontologicamente diversa dalla funzione amministrativa che continuava ad essere identificata con la persona del Re, accogliendo il modello di giustizia francese ancorché con qualche limitazione⁹.

Soltanto in principio del '900 sembravano mutare i rapporti tra politica e potere giudiziario,

⁷ Accadde con Fini per la vicenda della casa a Montecarlo e, pochi anni prima, con Mastella, accusato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di S. Maria Capua Vetere di associazione per delinquere che portò alla caduta del Governo Prodi.

⁸ Come non pensare, da ultimo, al caso della trattativa stato mafia e al conflitto tra il Capo dello Stato e la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo sulla trattativa Stato – mafia che ha portato alla sentenza n. 1/2013 della Corte costituzionale, su cui S. Ceccanti, *Una prima lettura rapida in 7 punti della sentenza 1/2013: il Quirinale ha ragione perché se il Presidente fosse intercettabile sarebbe in gioco l'equilibrio tra i poteri e la sua funzione di garantire prestazioni di unità*, in *forumcostituzionale.it*; M.C. Grisolia, *La sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2013: un nuovo tassello nella ricostruzione giurisprudenziale della figura e del ruolo del Capo dello Stato nel nostro sistema costituzionale*, in *forumcostituzionale.it*, 5 febbraio 2013; A. Morelli, *La riservatezza del Presidente. Idealità dei principi e realtà dei contesti nella sentenza n. 1 del 2013 della Corte costituzionale*; A. Pace, *Intercettazioni telefoniche fortuite e menomazione delle attribuzioni presidenziali*, in *Giur. cost.*, 2013; S. Sorrentino, *La distruzione delle intercettazioni del Presidente della Repubblica tra giusto processo e principio di eguaglianza*, in *Giur. cost.*, Studi, 2013; A. Sperti, *Alcune riflessioni sul ruolo del Presidente della Repubblica e sulla sua responsabilità dopo la sentenza n. 1 del 2013 della Corte costituzionale*, in *forumcostituzionale.it*, 22 febbraio 2013; F. Viganò, *La sentenza della Corte costituzionale sul conflitto di attribuzione tra Presidente della Repubblica e Procura di Palermo*, in *Diritto penale contemporaneo*, 16 gennaio 2013.

⁹ Un'idea che faticava ad emergere, tanto che l'art. 68 dello Statuto Albertino espressamente affermava che «la Giustizia emana dal Re ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli istituisce» e ne limitava l'inamovibilità (art. 69). Di contro era previsto il principio del giudice naturale (art. 71) e la subordinazione del giudice alla legge (art. 70 e art. 72).

tanto che le garanzie di indipendenza dei magistrati vennero ampliate e, quasi contestualmente, si istituì il Consiglio Superiore della Magistratura competente in materia di disciplina e carriera¹⁰.

Successivamente, attraverso le politiche repressive del governo fascista, alla magistratura venne affidato il compito di tutelare l'interesse nazionale, divenendo progressivamente assoggettata allo Stato centrale e contribuendo alla diffusione capillare dei principi corporativi.

La riforma dell'ordinamento giudiziario posta in essere a mezzo del R.D. n. 1921/23 organizzò gli uffici giudiziari su scala gerarchica, al cui vertice furono posti dirigenti *di controllo* rispetto all'esercizio della funzione giurisdizionale da parte dei magistrati, così da assicurare all'esecutivo l'affermazione della "politica giudiziaria del regime"¹¹.

Per tutti coloro che non si adeguavano alle numerose circolari¹² e alle direttive politiche del Governo veniva applicata la sanzione della dispensa dal servizio, con la conseguenziale soppressione dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura che, al contrario, diventava il grimaldello per imporre la forza del regime fascista¹³.

¹⁰ Sul CSM si rinvia a S. Bartole, *Materiali per un riesame della posizione del Consiglio Superiore della Magistratura*, in AA.VV., *Scritti in onore di Costantino Mortati*, Milano, Giuffrè, 1978, Id., *Consiglio Superiore della Magistratura, due modelli a confronto*, in *Quad. cost.*, 1989, p. 428 ss.; F. Bonifacio e G. Giacobbe, *La Magistratura (artt. 104-107)*, in G. Branca (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, Milano, Zanichelli, 1986; B. Caravita di Toritto (a cura di), *Magistratura, CSM e principi costituzionali*, Roma-Bari, Laterza, 1994; N. Zanon e F. Biondi, *Il sistema costituzionale della Magistratura*, Bologna, Zanichelli, 2014.

¹¹ G. Neppi Modona, *La Magistratura e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi, 1973, p. 127.

¹² Tra le altre, circolare del 15 febbraio 1926 riservata alla persona del Primo Presidente e Procuratore Generale della corte d'Appello di Torino e ai Presidenti dei Tribunali e Procuratori del Re del distretto, con cui si tentava di porre un argine alla possibile fuga di notizie relative alla quantità dei processi e delle condanne nei confronti degli oppositori politici; circolare del 3 dicembre 1928 «Manifestazioni sovversive», con cui si "invitava" la magistratura ad un comportamento maggiormente repressivo nei confronti dei reati di vilipendio alle istituzioni e di offese al Capo del Governo al fine di tutelarne il prestigio.

¹³ Significativa, sul punto, la sentenza a Sezioni Unite della Corte di Cassazione del 28 luglio 1928, attraverso cui veniva riconosciuto il valore interpretativo della Carta del Lavoro, considerata «il documento fondamentale e più solenne del nuovo regime perché enuncia la tappa più elevata cui l'ardore della squisita civiltà italiana ricambia ed onora il lavoro, che l'ha prodotta per le maggiori ed immancabili fortune della nazione». Questo caso consentì al Guardasigilli Rocco di esprimere significative parole di apprezzamento e di orgoglio di un potere giudiziario sempre più asservito ai capisaldi della cultura fascista: «parlare della Magistratura italiana è per me motivo di alta soddisfazione perché più vivo accanto ad essa, più mi convinco delle sue altissime virtù di carattere [...], della sua dottrina [...], della sua disciplina e del suo patriottismo. Anche e specialmente del suo patriottismo, perché lo spirito del fascismo [...] è penetrato nella Magistratura più rapidamente che in ogni altra categoria di funzionari e di professionisti. Posta di fronte alla nuova legislazione fascista, la Magistratura italiana, piena di dottrina, di senso pratico, ne ha penetrato completamente lo spirito, l'interpreta e l'applica con piena fedeltà. E a questo proposito, è pur doveroso tributare un alto elogio alla Corte di Cassazione la quale, proprio in questo campo della comprensione dello spirito del regime» e della sua legislazione, ha dato esempi luminosi. Mi si consenta qualche citazione: la Cassazione a Sezioni Unite, nella sua sentenza del 28 luglio 1928, riconosceva solennemente, prima ancora che la legislazione l'avesse consacrato, il valore della Carta del Lavoro e stabiliva che la Carta del Lavoro, anche nelle parti non sanzionate dalla legge, deve essere considerata come un documento interpretativo dello

Un potere originariamente *di intralcio* diventò un formidabile strumento di propaganda e consolidamento dei principi ispiratori del regime fascista “contribuendo a rivestire di legalità ogni programma politico, anche il più efferato”¹⁴ delineando principi giuridici ciò che fino a quel momento erano fenomeni di manifestazione politica e sociale.

Come noto, i rapporti mutarono radicalmente con l’entrata in vigore della Costituzione in cui, da un lato emerse la netta cesura rispetto al passato regime corporativo, mentre dall’altro, si cercò di recuperare alcuni elementi dello stato liberale arricchiti da garanzie concernenti l’indipendenza e l’autonomia del potere giudiziario¹⁵.

Eppure, nonostante diverse disposizioni a presidio della separazione dei poteri, l’intreccio tra politica e magistratura è proseguito, accentuandosi a partire dalla “messa in stato d’accusa”¹⁶ alla classe politica storica negli anni *Tangentopoli* e proseguito durante il *ventennio berlusconiano* in cui “l’inasprirsi del conflitto è segnalato dal rifluire, nel lessico dei *mass media*, di locuzioni quali *governo dei giudici* e *politicizzazione della giustizia* che si affiancano al neologismo ad effetto *malagiustizia*: mentre questo termine si usa per le ipotesi di giustizia tardiva e per gli errori giudiziari clamorosi, con le prime due espressioni si allude al presunto tentativo dei giudici di sostituirsi agli organi di indirizzo politico”¹⁷.

Molteplici gli esempi che hanno evidenziato una spiccata ostilità della politica nei confronti della magistratura: tra le tante, il *caso Previti*¹⁸, il tentativo di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sull’uso politico della giustizia su proposta degli On.li Cicchitto e Saponara, la vicenda della legge n. 367/2001 (meglio nota come *legge sulle rogatorie*), il *caso Bompressi*¹⁹, la presunta *trattativa Stato – mafia*²⁰, il *caso CONSIP*, fino alle recenti

spirito giuridico e della concezione sociale del regolamento dei rapporti di lavoro e deve servire di norma per la più esatta comprensione delle disposizioni positive regolatrici delle relazioni tra capitale e lavoro. La Carta del Lavoro, quindi, se non ha ancora, in tutte le sue disposizioni, forza di legge, è tuttavia da considerarsi come un insieme di principi genarli superiori alla legge stessa». Sul punto, cfr. A. Aquarone, *L’organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965, p. 242 ss.

¹⁴ O. Abbamonte, *La politica invisibile. Corte di Cassazione e magistratura durante il fascismo*, Milano, Giuffrè, 2003, p. 65.

¹⁵ Si tratta di questioni già arate dalla migliore dottrina, alla quale si rinvia per gli approfondimenti, tra cui S. Bartole, *Autonomia e indipendenza del potere giudiziario*, Padova, Cedam, 1964; A. Pizzorusso, *L’organizzazione della giustizia in Italia*, Torino, Einaudi, 1990; S. Romano, *Nozione e natura degli organi costituzionali*, in Id., *Scritti minori*, Vol. I, Milano, 1950; C. Salazar, *La Magistratura*, Bari, Laterza, 2002; G. Silvestri, *Giustizia e giudici nel sistema costituzionale*, Torino, Giappichelli, 1997.

¹⁶ G. Ferri, *Magistratura e potere politico*, Padova, Cedam, 2005, p. 342.

¹⁷ C. Salazar, *La Magistratura*, cit., p. 22.

¹⁸ Corte cost., s.n. 225/2001.

¹⁹ Corte cost., s.n. 200/2006, su cui T.F. Giupponi, *A chi spetta il potere di grazia?*, in A. Morrone (a cura di), *Il diritto costituzionale nella giurisprudenza*, 2018, Milano, Wolters Kluwer, pp. 325-330.

²⁰ Corte cost., s.n. 1/2013, su cui si rinvia a nota n. 5, oltre a T.F. Giupponi, *Il Presidente della Repubblica intercettato e la sua “invulnerabilità”*, in A. Morrone (a cura di), *Il diritto costituzionale nella giurisprudenza*, cit., pp. 318-324.

tensioni tra l'ex Ministro degli Interni Salvini e le Procure siciliane in relazione alle vicende dei salvataggi in mare da parte delle ONG²¹.

4. Breve rassegna di eclatanti errori giudiziari in Italia.

«Ho giudicato questo individuo conformemente all'agente 64, perché l'agente 64 è l'emanazione della forza pubblica. Per riconoscere la mia saggezza, basta immaginare che io abbia agito inversamente. Vi renderete subito conto che sarebbe stato assurdo. Infatti, se mi pronunciassi contro la forza le mie sentenze non sarebbero eseguite. Senza i gendarmi, il giudice sarebbe soltanto un povero sognatore».

Con questa sentenza, il giudice Bourriche condanna Jérôme Crainquebille, mercante di strada che si guadagnava da vivere con il proprio carretto di frutta e verdura, accusandolo ingiustamente, nonostante una testimonianza favorevole all'imputato, di aver indirizzato un insulto – in realtà mai pronunciato – alla guardia che gli aveva intimato di sgomberare la piazza ove si era stabilito.

Il secondo spunto di riflessione non può che concernere il profilo degli errori giudiziari, il vero tema centrale del libro di Pio Del Gaudio, *vittima* di considerazioni contenute nell'ordinanza di custodia cautelare che non hanno successivamente trovato riscontro nella realtà dei fatti, tanto che non soltanto il Tribunale del Riesame di Napoli accoglie il ricorso presentato dal legale di fiducia ed annulla l'ordinanza, ma a distanza di tre anni viene accertata la totale estraneità dei fatti dell'ex Sindaco di Caserta rispetto ai capi di imputazione ascritti.

In aggiunta, pur considerato *simbolico* dallo stesso Autore del libro, gli viene riconosciuto un indennizzo per l'ingiusta detenzione pari a circa 2.500,00 Euro.

La saga degli errori giudiziari in Italia è ricca di storie più o meno eclatanti e per molti aspetti, il caso dello sventurato Crainquebille, narrato in due articoli de *Le Figaro*²² è simile a quello che viene definito comunemente come uno dei più gravi errori giudiziari della storia d'Italia: il *caso Barilla*²³, una vicenda giudiziaria che ha visto protagonista, suo malgrado, un piccolo imprenditore di Nova Milanese di origine calabrese condannato a 18

²¹ Sul punto, per le considerazioni giuridiche, tecniche e normative, si consenta un rinvio al numero 1/2018 della Rassegna di diritto pubblico europeo, *Europa e Migranti*, curata da A. Patroni Griffi.

²² Gli articoli sono stati pubblicati il 21 novembre 1900 e il 16 gennaio 1901.

²³ Su cui si rinvia, tra tutti, a S. Zurlo, *L'uomo sbagliato*, Rai libri, 2005.

anni di reclusione in primo grado e accusato di essere un personaggio di spicco della malavita milanese, scagionato dalla Corte d'Appello di Genova dopo 7 anni di ingiusta detenzione²⁴.

Il caso *Morrone*, un pescatore incensurato accusato dalla Procura della Repubblica di Taranto di duplice omicidio di due ragazzini, detenzione e porto illegale di arma da fuoco e munizioni, riconosciuto erroneamente da un testimone oculare che dichiarò di *aver visto in faccia l'assassino*. Domenico Morrone cercò di provare la propria innocenza anche attraverso prove che dimostravano un alibi granitico²⁵ e la conduzione di *indagini lampo* condotte con scarsa meticolosità: il 29 novembre 1991 giunse la sentenza di condanna in primo grado a ventuno anni di reclusione, confermati dalla Corte di Assise d'Appello di Lecce il 2 novembre dell'anno successivo. Il 10 gennaio 1994, in sede di rinvio, la condanna viene nuovamente confermata dalla Corte d'Appello di Bari, così che in data 22 giugno dello stesso anno, Domenico Morrone presentò ulteriore ricorso per Cassazione, ma per la seconda volta il processo di rinvio confermò la sentenza di condanna.

Un devastante iter processuale nel quale non si tenne conto dell'alibi del Morrone, né delle ritrattazioni dei testi che inizialmente lo avevano accusato e che successivamente avevano affermato di aver testimoniato in uno stato di confusione, né dell'esito negativo circa la presenza di tracce di polvere da sparo dell'analisi chimico-balistica effettuata dalla polizia scientifica su un campione prelevato all'imputato.

Al di là del movente e delle risultanze processuali che porteranno alla completa assoluzione, ciò che qui interessa è l'estenuante *vita a quadretti* che Domenico Morrone è stato costretto a subire: una prigionia difficilissima, rimasto solo, senza affetti e senza che nessuno avesse mai creduto alla propria innocenza. Aveva contratto l'epatite B, era ingrassato più di venti chili ed accusato di calunnia nei confronti di inquirenti e magistrati per via di una lettera da lui sottoscritta.

O ancora, eclatante per aver colpito un noto conduttore radiotelevisivo, il caso *Tortora*, definito senza mezzi termini da Giorgio Bocca "il più grande esempio di macelleria giudiziaria all'ingrosso effettuato nel nostro Paese".

Il momento dell'arresto che interruppe la brillante carriera del conduttore (il 17 giugno 1983) viene ricordato ancora oggi come il primo caso di *manette spettacolo*: fuori l'Hotel

²⁴ Per tali motivi, il 7 febbraio 2003, la seconda sezione della Corte di Cassazione ha riconosciuto a Daniele Barillà quasi quattro milioni di Euro per l'ingiusta detenzione subita.

²⁵ Durante l'esecuzione omicida, infatti, il Morrone era a casa dei coniugi Masoni per riparare il loro acquario. I coniugi, peraltro, furono anche condannati per il delitto di falsa testimonianza.

Plaza di Roma, Tortora sfilò davanti a fotografi e giornalisti con le manette ai polsi per essere condotto in carcere con l'accusa di essere associato della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo.

Un'agenda rinvenuta nell'abitazione di un camorrista con un cognome Tortosa (ma non Tortora) ed un recapito telefonico: questa la prova ritenuta concreta che, secondo la Procura di Napoli, fu sufficiente per confermare la *violenta scarica* di delazione di alcuni pentiti nei confronti di Tortora, poi accertati in pieno svolgimento delle loro funzioni malavitose. Tortora fu definito, in primo grado, «socialmente pericoloso [...] cinico mercante di morte», con i media che lo dipingevano in modi diversi, “difendendolo o condannandolo anzitempo, quasi fosse un personaggio pirandelliano di *Uno, nessuno e centomila*”²⁶ e dividendosi tra innocentisti e colpevolisti²⁷.

A ciò si aggiungevano diversi rigetti delle istanze di scarcerazione proposte innanzi al Tribunale della libertà, nonostante le condizioni di salute del conduttore in carcere diventavano via via precarie.

Il calvario giudiziario si concluse con la piena assoluzione innanzi alla Corte d'Appello di Napoli (i pentiti che lo accusarono furono considerati inattendibili), dopo una condanna a dieci anni e mesi sei di reclusione pronunciata in primo grado.

Tornò in televisione il 20 febbraio 1987 con la trasmissione che aveva già condotto prima delle vicende giudiziarie, *Portobello*, e fu accolto da un toccante e prolungato applauso del pubblico.

Enzo Tortora, invecchiato e provato dalla sofferenza fisica e morale pronunciò un piccolo discorso, rimasto poi nella storia della radiotelevisione italiana: “dunque, dove eravamo rimasti? Potrei dire moltissime cose e ne dirò poche. Una me la consentirete: molta gente ha vissuto con me, ha sofferto con me questi terribili anni. Molta gente mi ha offerto quello che poteva, per esempio ha pregato per me, e io questo non lo dimenticherò mai. E questo ‘grazie’ a questa cara, buona gente, dovete consentirmi di dirlo. L’ho detto, e un’altra cosa

²⁶ D. Bosi e C. De Filippo, *Toghe che sbagliano: errori giudiziari e ingiuste detenzioni*, Aliberti editore, 2008.

²⁷ Leonardo Sciascia propose un dibattito sul Corriere della Sera del 7 agosto 1985, mentre Enzo Biagi difese a spada tratta il conduttore con articolo “E se tortora fosse innocente?” “Mentre voi leggete questo articolo, Enzo Tortora è a colloquio con i giudici: sapremo se poi, con più esattezza, di quali reati è incolpato, o meglio di quali deplorabili fatti si sarebbe reso responsabile. Fino all’ultima sentenza, per la nostra Costituzione, stiamo parlando di un innocente. Invece, in ogni caso, è già condannato: dalle riprese televisive, dai titoli dei giornali, dalla vignetta del pappagallo che finalmente parla e dice ‘*Portolongone*’, dl commento senza carità di quello scrittore che afferma: ‘in qualunque maniera vada, è finito per sempre’. O dell’altro che annota, seguendo la cronaca, tempi durissimi per gli *strappalacrime*”.

aggiungo: io sono qui anche per parlare per conto di quelli che parlare non possono, e sono molti, e sono troppi. Sarò qui, resterò qui, anche per loro. Ed ora cominciamo, come facevamo una volta”.

5. Osservazioni conclusive.

Tortora, Barillà, Morrone sono i simboli della giustizia negata della storia italiana, ma purtroppo non sono gli unici: Salvatore Gallo, condannato ingiustamente per l’omicidio del fratello; Gino Girolomoni, detenuto in carcere per l’accusa di reati di pedofilia mai accertati; Vincenzo Don Vito, giovane pugliese che si è tolto la vita perché ingiustamente accusato di omicidio.

Ma ve ne sono altre di vicende, anche drammatiche, che hanno caratterizzato la storia giudiziaria d’Italia. A questi si aggiungano tutti quelli di cui la verità non è stata provata e quelli che forse non saranno mai individuati.

Il libro di Pio Del Gaudio è la testimonianza (forse non ultima) che qualcosa nel sistema giudiziario italiano non funziona e continua a non funzionare.

Questi episodi, così come le continue interferenze tra politica e magistratura mettono a nudo continuamente le criticità di un sistema giudiziario arcaico ed inadeguato rispetto al presente.

Sarebbe opportuno che lo Stato, la magistratura e l’avvocatura offrano alla Giustizia il proprio contributo, ognuno per la sua parte, al fine di migliorare le criticità del sistema giudiziario (processuale e sostanziale) italiano.

E ve ne sono molti: gli errori giudiziari, la denegata giustizia, i tempi eccessivamente lunghi dei processi.

Su questi punti – e non solo – ogni operatore non può porsi come esule guardiano del proprio giardino dei diritti, come sta accadendo per il dibattito sulla prescrizione.

La *macchina giustizia*, come viene chiamata nel gergo giornalistico, ha bisogno di tutte le componenti tecniche per funzionare, mettersi in modo e camminare. Proprio come un’autovettura che senza freni rischia di schiantarsi contro un muro; proprio come un’autovettura che senza volante non è in grado di affrontare le tortuosità di un percorso; proprio come un’autovettura che senza l’acceleratore, non è in grado di raggiungere la meta celermente, ma senza eccedere ed andare oltre i limiti di velocità e le prescrizioni che il

codice della strada impone.

Abstract: La recensione al libro dell'ex Sindaco di Caserta, Pio Del Gaudio, induce ad una riflessione approfondita sui due profili particolarmente attuale e critici: gli errori giudiziari e la continua conflittualità tra politica e magistratura.

Abstract: The review of the book by the former Mayor of Caserta, Pio Del Gaudio, prompts a deep reflection on his two particularly topical and critical profiles: judicial errors and the continuing conflict between politics and the judiciary.

Parole chiave: errori giudiziari – carceri – politica - magistratura.

Key words: judicial errors – detention places – politics – judiciary..